

delle nuove realtà. Dobbiamo stare attenti noi europei a non farci prendere da una sorta di gelosia perché questo presidente americano sembra ed è molto più aperto allo sviluppo di rapporti con nuovi protagonisti». E poi la considerazione che la necessaria unità dell'Europa non può essere messa a rischio dai rapporti privilegiati che alcuni Stati possono mettere in piedi lasciando agli altri le retrovie. Nessun direttorio, dunque, neanche se chi ci prova «è stato tra i Paesi fondatori». E' un'Europa coesa e assertiva l'interlocutore che gli Stati Uniti vogliono.

IL RICORDO

Il «colpo di coda della crisi economica» ha tenuto banco nel colloquio cui ha partecipato anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ma sulle misure che intanto a Roma il governo andava decidendo, Napolitano, che ha portato ad Obama i «sentimenti di amicizia» di Berlusconi, non ha poi rilasciato alcun commento nello specifico «perché il testo non l'ho ancora letto per cui non posso giudicarlo. Tuttavia sono convinto che una manovra sia oggettivamente necessaria perché contenere il debito è assolutamente necessario per fare la nostra parte in Europa, per contribuire alla stabilità finanziaria dell'Unione e alla crescita economica. Ma più sarà accurata ed equa e

**Missione in Afghanistan
Il leader Usa ha ricordato il sacrificio dei nostri soldati**

più sarà condivisa a livello politico». Insomma solo il massimo del dialogo e del confronto potrà consentire di arrivare al migliore degli obiettivi per la stabilità del Paese. I due presidenti non hanno in alcun modo affrontato il tema delle intercettazioni su cui nei giorni scorsi dagli States era arrivata una qualche presa di posizione. «Non ne abbiamo parlato assolutamente» ha detto Napolitano che invece ha voluto, a proposito delle missioni internazionali cui l'Italia sta dando un notevole contributo, riferire del ricordo fatto da Obama dei caduti italiani in Afghanistan, con un omaggio particolare delle due vittime più recenti. «Ho ribadito al presidente Obama che in momenti pur così dolorosi non c'è stata alcuna speculazione politica né è stato rimesso in discussione l'impegno».

Alla fine un saluto cordiale. Anzi un arrivederci. Napolitano ha infatti inviato il presidente americano alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Ne è stata presa buona nota. ♦

Intervista a Sergio Romano

«Gli Usa dominano ma sono in crisi»

L'ex ambasciatore a Mosca: nei suoi giorni italiani Obama ha salutato con calore il nostro Capo di Stato. Berlusconi ha investito forse troppo, sul suo rapporto con il presidente Bush

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'America di Obama e l'Italia di Giorgio Napolitano. *L'Unità* ne parla con uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: l'ambasciatore Sergio Romano.

L'incontro tra Giorgio Napolitano e Barack Obama in quale contesto delle relazioni Usa-Italia si colloca?

«Se lo guardiamo dalla prospettiva americana, l'incontro si colloca in uno dei momenti più delicati per gli Stati Uniti...».

Perché tra i più delicati?

«Perché gli Usa stanno facendo due guerre, non le stanno vincendo e per di più, anche se non lo ammettono pubblicamente, sono pur sempre responsabili in primis di questa crisi del credito e finanziaria. Lo sono, i responsabili, perché, bene o male, Wall Street ha fissato le regole del gioco negli ultimi trenta-quarant'anni, da Reagan in poi ma per certi versi anche prima... Noi ci siamo conformati a queste regole. Sia chiaro: non è che questo ci renda innocenti, abbiamo le nostre colpe, ma la leadership era quella degli Stati Uniti. E non era semplicemente una leadership di carattere politico, riferita a contesti politico-militari, di sicurezza. Era qualcosa di più...».

Cosa era questa leadership, ambasciatore Romano?

«Gli Usa sono stati il Paese che ha fissato le regole del gioco economico del mondo per un periodo molto lungo e per di più hanno preso delle decisioni di carattere politico-culturale, la guerra al terrorismo... Insomma, su tutti questi fronti l'America mi pare che sia perdente in questo momento. Per questo non solo "appare" ma è realmente un Paese nervoso che oltre tutto sta anche cercando di riformare, almeno in parte, la sua società con delle medicine che sono quelle di Roosevelt, quelle di Johnson, e

Chi è

L'analista che visse da vicino i giorni della perestrojka



SERGIO ROMANO

AMBASCIATORE
81 ANNI

Storico, saggista, docente universitario, è stato direttore generale degli Affari Culturali del Ministero degli Esteri e dopo essere stato rappresentante alla Nato è stato ambasciatore a Mosca, durante i cruciali anni della perestrojka.

IL CASO

La Russia corteggia i grandi capitali Usa: investite qui da noi

Il Cremlino corteggia i fondi di investimento a rischio Usa per attrarre investimenti nell'hi-tech e nella Silicon Valley russa «Innograd», che dovrebbe sorgere a Skolkovo. Il presidente russo Dmitri Medvedev ha incontrato nella sua residenza di Gorki, fuori Mosca, una ventina di rappresentanti di venture capital americani, che hanno espresso il loro interesse per le opportunità di investimento nel Paese, ma anche i punti deboli russi. Tra cui la corruzione, la burocrazia, la tutela delle Pmi, l'autonomia del sistema giudiziario, la politica dei visti, la difesa della proprietà intellettuale, l'efficienza energetica, il sistema universitario.

che creano all'interno della società americana dei forti dissensi. Non bisogna dimenticare che Obama ha di fronte a sé una opposizione molto forte, non soltanto al Congresso ma anche dentro la società. Quindi è un Paese che ha bisogno di amici, che ha bisogno di alleati, che ha bisogno di consenso...».

L'Italia può essere un alleato autorevole e concreto?

«La più bella ragazza del mondo può dare soltanto quello che ha... Questo era un vecchio adagio, molto di più non può dare. Noi non siamo la "più bella ragazza del mondo", possiamo dare quel che possiamo dare, che non è poi moltissimo... Naturalmente abbiamo la nostra posizione mediterranea, il peso economico dell'Italia resta nonostante tutto ragguardevole, e quindi gli americani hanno anche bisogno di noi: non arrivo a dire che abbiano bisogno soprattutto di noi. E hanno bisogno, tra l'altro, anche del nostro territorio, e questo non è

Washington

È leader del mondo responsabile dello tsunami economico

l'aspetto più bello del rapporto italo-americano. Quando un Paese dà territorio all'alleato maggiore, questa non è una posizione di forza né di grande prestigio o autorevolezza».

Prima di recarsi a l'Aquila per il G8, Obama incontrò al Quirinale Napolitano ed ebbe per lui parole di grande stima personale, esaltandone la leadership morale...

«Quella è una vicenda a cui non ho mai saputo dare una risposta. Abbiamo tutti letto quelle parole. Quello che mi sono chiesto è: chi gliel'ha scritte? Obama non sapeva neanche chi fosse il Capo dello Stato italiano. Obama era soprattutto un uomo che usciva da una campagna elettorale, immerso in contesto totalmente domestico... Un presidente intelligente ha però dei consiglieri intelligenti, e questi consiglieri si suppone che siano informati e sappiano cosa avviene nei Paesi amici, alleati, e naturalmente gli debbono anche suggerire il tono giusto. Qualcuno ha suggerito a Obama di fare un elogio di Giorgio Napolitano...».

C'è chi lesse quell'elogio come una frecciata a Berlusconi...

«So che c'era questa ipotesi, che resta tale. Sappiamo però che Berlusconi aveva fatto un forte investimento sul suo rapporto con George W. Bush. Un investimento a perdere...».